

NOTIZIARIO **SUORE DI SAN GIUSEPPE** DI AOSTA

MARCHONS ENSEMBLE

Camminiamo insieme



N° 10 - LUGLIO 2013



Dammi la forza di cercare!

*Signore mio Dio,
unica mia speranza,
fa' che non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto
sempre con ardore.*

*Dammi la forza di cercare,
tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza
di sempre più incontrarti.*

*Davanti a te, Signore,
sta la mia forza e la mia debolezza;
conserva quella, guarisci questa!*

*Dove mi hai aperto,
accoglimi al mio entrare;
dove mi hai chiuso,
aprimi quando busso.*

*Fa' che mi ricordi di te,
che intenda te, che ami te!*

(Sant'Agostino – De Trinitate 15,28,51)

Carissime Suore e Laici del Piccolo Disegno,

il nostro giornalino torna a farci visita proprio in questo momento speciale dell'anno in cui tutti si stanno organizzando per trovare come trascorrere nel modo più fruttuoso i prossimi mesi estivi.

C'è chi sogna alle vacanze al mare o in montagna, purtroppo sempre più brevi a causa del terribile momento di crisi che stiamo vivendo. C'è chi organizza incontri con amici e parenti, chi si dedica a momenti di volontariato e mette a disposizione il suo tempo libero per chi ha più bisogno, c'è chi prospetta di ritagliarsi qualche giorno di maggior silenzio e raccoglimento per incontrarsi più profondamente con il Signore, c'è chi invece programma lavoretti nell'orto come hobby e chi invece si diletta a preparare dolci, marmellate o vedure sotto aceto per il prossimo inverno.

A tutti auguriamo di poter realizzare i propri sogni per essere ben disposti, poi, ad iniziare un nuovo cammino a settembre. Il mondo è così bello che, ogni volta che possiamo avere l'opportunità di contemplarlo, dobbiamo farlo con cuore sereno e pieno di riconoscenza.

Buona estate a tutti e tutte ...

Suor Armanda



IN OCCASIONE DELLA "VISITA AD LIMINA"

Mons. Franco Lovignana ha incontrato Papa Francesco



Dal 6 all'8 maggio, mons. Franco Lovignana si è recato a Roma con i Vescovi del Piemonte per la "visita ad limina apostolorum". Si tratta dell'incontro che i Vescovi di tutto il mondo hanno in Vaticano, ogni cinque anni, con il Papa. È un momento importante che serve per illustrare le particolarità che contraddistinguono le loro Regioni Ecclesiastiche dal punto di vista religioso, sociale e culturale, quali siano le eventuali difficoltà dal punto di vista pastorale e culturale e come la Chiesa "particolare" interviene su questi problemi.

A seguire proponiamo parte dell'intervista che il Vescovo di Aosta ha rilasciato al settimanale diocesano "Corriere della Valle".

"Abbiamo parlato con il Papa di tanti argomenti e quindi sono diverse le cose che ci ha detto. Direi che innanzitutto ci ha trasmesso un'immagine di Chiesa viva, fraterna, misericordiosa. Ci ha parlato di alcune esperienze pastorali da lui vissute in prima persona comunicandoci una grande fiducia nel Signore. Mi ha colpito il fatto che non abbia iniziato lui a parlare, ma ha lasciato che fosse il Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese a presentargli la situazione. Il Papa è intervenuto successivamente sui vari argomenti interloquendo con noi in maniera molto fraterna, sempre attenta e profonda".

Che volto di Chiesa avete presentato al Pontefice? Quali aspetti avete sottoposto alla sua attenzione?

"Più che aspetti particolari, trattandosi del primo incontro, abbiamo cercato di presentare i lineamenti generali, quasi un'istantanea delle nostre Chiese senza dimenticare la società con i suoi problemi umani e sociali in questo momento di crisi economico-finanziaria, ma anche valoriale. Le nostre Chiese sono portatrici di una lunga tradizione cristiana che segna il loro volto dando radici culturali profonde al Vangelo in mezzo alla nostra gente, ma manifestando anche segni di stanchezza che rendono più difficile la trasmissione della fede alle nuove generazioni. Ci rendiamo perfettamente conto che questa dinamica è propria di gran parte dell'Occidente cristiano e non solo. In questo senso il confronto con Papa Francesco è stato arricchente anche per la sua esperienza pastorale in una realtà vicina e pure tanto diversa dal nostro mondo europeo".

Che cosa l'ha personalmente colpita in Papa Francesco?

"La semplicità del tratto, l'immediatezza nella relazione, la visione di fede e l'attenzione dell'ascolto".

Che cosa porta alla Diocesi di questa esperienza?

"L'invito ad avere fiducia. Mi piace ripetere ai confratelli sacerdoti e a tutti i fedeli questa espressione di Papa Francesco: la Chiesa va avanti, non dobbiamo avere paura, ma la Chiesa va avanti se noi ci crediamo, se amiamo Gesù Cristo e i nostri fratelli, se ci spendiamo, se usciamo da noi stessi per andare incontro agli uomini e alle donne di oggi, ma non in maniera qualsiasi bensì per dire loro l'amore di Dio e la bellezza della fede che riempie la nostra vita".

LA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

La Chiesa come famiglia di Dio



Mercoledì 29 maggio, in Piazza San Pietro, durante l'Udienza Generale Papa Francesco ha sottolineato il legame profondo tra lo Spirito Santo e la Chiesa. Il Pontefice, Iniziando una serie di catechesi sul mistero della Chiesa ha parlato di un mistero che tutti noi viviamo e di cui siamo parte e ha preso come spunto alcune espressioni ben presenti nei testi del Concilio Vaticano II.

“In questi mesi, più di una volta ho fatto riferimento alla parabola del figlio prodigo, o meglio del padre misericordioso (cfr Lc 15,11-32). Il figlio minore lascia la casa del padre, sperpera tutto e decide

di tornare perché si rende conto di avere sbagliato, ma non si ritiene più degno di essere figlio e pensa di poter essere riaccolto come servo. Il padre invece gli corre incontro, lo abbraccia, gli restituisce la dignità di figlio e fa festa. Questa parabola, come altre nel Vangelo, indica bene il disegno di Dio sull'umanità. Qual è questo progetto di Dio? È fare di tutti noi un'unica famiglia dei suoi figli, in cui ciascuno lo senta vicino e si senta amato da Lui, come nella parabola evangelica, senta il calore di essere famiglia di Dio.

In questo grande disegno – ha proseguito Papa Francesco - trova la sua radice la Chiesa, che non è un'organizzazione nata da un accordo di alcune persone, ma - come ci ha ricordato tante volte il Papa Benedetto XVI - è opera di Dio, nasce proprio da questo disegno di amore che si realizza progressivamente nella storia. La Chiesa nasce dal desiderio di Dio di chiamare tutti gli uomini alla comunione con Lui, alla sua amicizia, anzi a partecipare come suoi figli della sua stessa vita divina. La stessa parola “Chiesa”, dal greco ekklesia, significa “convocazione”: Dio ci convoca, ci spinge ad uscire dall'individualismo, dalla tendenza a chiudersi in se stessi e ci chiama a far parte della sua famiglia. E questa chiamata ha la sua origine nella stessa creazione. Dio ci ha creati perché viviamo in una relazione di profonda amicizia con Lui, e anche quando il peccato ha rotto questa relazione con Lui, con gli altri e con il creato, Dio non ci ha abbandonati. Tutta la storia della salvezza è la storia di Dio che cerca l'uomo, gli offre il suo amore, lo accoglie. Ha chiamato Abramo ad essere padre di una moltitudine, ha scelto il popolo di Israele per stringere un'alleanza che abbracci tutte le genti, e ha inviato, nella pie-



nezza dei tempi, il suo Figlio perché il suo disegno di amore e di salvezza si realizzi in una nuova ed eterna alleanza con l'umanità intera. Quando leggiamo i Vangeli, vediamo che Gesù raduna intorno a sé una piccola comunità che accoglie la sua parola, lo segue, condivide il suo cammino, diventa la sua famiglia, e con questa comunità Egli prepara e costruisce la sua Chiesa.

Da dove nasce allora la Chiesa? Nasce dal gesto supremo di amore della Croce, dal costato

aperto di Gesù da cui escono sangue ed acqua, simbolo dei Sacramenti dell'Eucaristia e del Battesimo. Nella famiglia di Dio, nella Chiesa, la linfa vitale è l'amore di Dio che si concretizza nell'amare Lui e gli altri, tutti, senza distinzioni e misura. La Chiesa è famiglia in cui si ama e si è amati.

Quando si manifesta la Chiesa? L'abbiamo celebrato due domeniche fa; si manifesta quando il dono dello Spirito Santo riempie il cuore degli Apostoli e li spinge ad uscire e iniziare il cammino per annunciare il Vangelo, diffondere l'amore di Dio. Ancora oggi qualcuno dice: "Cristo sì, la Chiesa no". Come quelli che dicono "io credo in Dio ma non nei preti". Ma è proprio la Chiesa che ci porta Cristo e che ci porta a Dio; la Chiesa è la grande famiglia dei figli di Dio. Certo ha anche aspetti umani; in coloro che la compongono, Pastori e fedeli, ci sono difetti, imperfezioni, peccati, anche il Papa li ha e ne ha tanti, ma il bello è che quando noi ci accorgiamo di essere peccatori, troviamo la misericordia di Dio, il quale sempre perdona. Non dimenticatelo: Dio sempre perdona e ci riceve nel suo amore di perdono e di misericordia. Alcuni dicono che il peccato è un'offesa a Dio, ma anche un'opportunità di umiliazione per accorgersi che c'è un'altra cosa più bella: la misericordia di Dio. Pensiamo a questo.

Domandiamoci oggi – ha concluso Papa Francesco - quanto amo io la Chiesa? Prego per lei? Mi sento parte della famiglia della Chiesa? Che cosa faccio perché sia una comunità in cui ognuno si senta accolto e compreso, senta la misericordia e l'amore di Dio che rinnova la vita? La fede è un dono e un atto che ci riguarda personalmente, ma Dio ci chiama a vivere insieme la nostra fede, come famiglia, come Chiesa.

Chiediamo al Signore, in modo del tutto particolare in quest'Anno della Fede che le nostre comunità, tutta la Chiesa, siano sempre più vere famiglie che vivono e portano il calore di Dio.

Ezio Bérard

Soeur Théophile Marie: un tassello inserito nella storia di un passato non molto diverso dal nostro “oggi”

Nell'ormai plurisecolare storia delle Suore di San Giuseppe, molti sono gli eventi importanti che ne hanno segnato lo sviluppo apostolico e reso il cammino comunitario ora percorribile con non troppa difficoltà, ora estremamente faticoso a causa degli avvenimenti storico-sociali che hanno turbato l'Europa nell'era moderna.

Il PICCOLO DISEGNO, collocato in penombra nel grande edificio della Chiesa, pochi lo scoprono e ne pubblicizzano l'esistenza, tanto che non perderà mai la sua caratteristica di “Institut anéanti” e le occasioni non mancano per verificare questa realtà.

A Villa Garnier, per esempio, spesso gli ospiti e i visitatori chiedono chi sono queste Suore di San Giuseppe di cui non hanno mai sentito parlare... Naturalmente la nostra risposta risulta sempre poco soddisfacente perché i connotati riguardanti la fama del Fondatore e la notorietà delle opere non offrono contorni precisi e definibili come quelli di quasi tutti gli altri Istituti Religiosi esistenti nella Chiesa. In effetti, si tratta di una constatazione che può disorientare chi la legge superficialmente, ma, a pensarci bene, è proprio questa una pietra miliare convalidante l'autenticità del carisma perché è la traduzione pratica di come Padre Médaille definisce la sua Nuova Associazione: *“elle paraîtra jamais être rien dans le monde et elle sera devant les yeux de Dieu ce que le même Dieu par sa miséricorde infinie daignera faire de son Institut”*, il quale proprio perché suo, *“sera établi à travers toute son Église”*, cioè sarà universale.

L'Associazione, che in realtà non è nulla, dev'essere nascosta, ma la Bontà divina la utilizza per il servizio del Regno, soprattutto nella storia delle singole persone, le quali, nella quotidianità della preghiera e del lavoro, dei rapporti umani e della sofferenza, tracciano non solo le linee marcate, ma anche le sfumature di un quadro di santità meraviglioso e unico nel suo genere. Tra le pieghe dei ricordi riguardanti le Suore Giuseppine, innumerevoli sono le circostanze che testimoniano questa realtà emergente dall'ombra per la comune edificazione: proprio nell'ambito di questo arazzo siamo venute a conoscere Mère Théophile della Congregazione delle Suore di Lione.

Un giorno, a Villa Garnier, la signora Pascaline Bret, un'ospite proveniente da Aubagne, in Provenza, mi chiede di accompagnarla al cimitero di Bordighera per pregare sulla tomba di Madre Théophile. Madre Théophile? E chi l'ha mai conosciuta? E perché mai è sepolta a Bordighera?

La storia si presenta interessante, mi scuso perché non ne so nulla. Madame si stupisce della mia ignoranza e accondiscende a raccontarmi con commossa parte-



cipazione le vicende di uno spaccato della sua lontana giovinezza. Tuttavia, mi rendo conto che, per meglio cogliere la sostanza del suo discorso, è necessario conoscere almeno approssimativamente il quadro storico entro la cui cornice gli eventi si sono svolti. Per questo, tra i nostri vari cimeli cartacei, ho

riesumato una storia delle Suore di Lione (S.H., *“La Congrégation de St-Joseph de Lyon”*, Librairie Létuzey, Paris, 1927).

Dopo la Rivoluzione Francese, Mère Saint-Jean Fontbonne realizza il piano di Dio per il rillancio del PICCOLO DISEGNO: dal grande alveare creato sapientemente a Lione, si staccano gli sciame che, nell’arco di pochi decenni, si dirogonono non solo nei paesi limitrofi dell’Europa, ma anche in molte altre parti del mondo.

Alla sua morte, Mère Saint-Jean Fontbonne lasciava più di tremila religiose in 244 residenze da lei fondate o aggregate dal 1808 al 1838 e una Congregazione fiorentina, approvata il 23 marzo 1828 dal re Carlo X e favorita il 5 marzo 1829 di un Decreto di lode della Santa Sede.

Tra le fondazioni, di particolare interesse risulta quella realizzata in Corsica e desiderata dal cardinal Fesch: cinque Suore, dopo le traversie di un viaggio durato 29 giorni, raggiunsero la meta, accolte calorosamente dalla gente della Corsica. Ad Ajaccio ben presto aprirono una scuola per le ragazzine del popolo e si dedicarono alla formazione delle donne. Progressivamente questa loro attività si diffuse in altri quartieri e paesi, in uno dei quali aprirono anche una farmacia, apprezzata sia per la competenza di Suor Saint-Régis Chavalon sia per la gratuità delle medicine per i poveri. Nasce in seguito ad Ajaccio il primo collegio “Saint Joseph” in Corsica, con una vista splendida sul mare.

Dopo queste prime fondazioni, le Suore in Corsica aumentarono rapidamente di numero, sia per la richiesta di apertura di nuove case sia perché molte ragazze dell’isola chiesero ed ottennero di essere accolte come novizie nella Congregazione tanto che: *“plusieurs villages corses eurent la joie de compter des soeurs qui assurèrent divers services autant dans l’éducation des enfants que pour les soins des malades, des personnes âgées, des pauvres...”* (op.cit. p.55).

A questo punto è necessaria una parentesi: nella seconda metà dell’800, se confrontata con il periodo precedente della Rivoluzione Francese, la situazione della



Chiesa cattolica – e, in particolare, degli Istituti religiosi a servizio del popolo – ci appare gratificante. Infatti, nel primo clima romantico, per una rinata esigenza di valori spirituali e morali si sono moltiplicate le forme di vita consacrata apostolica dedite alla promozione sociale e alla formazione cristiana delle classi indigenti, trascurate dal potere civile: tutto lasciava prevedere un futuro migliore per tanta povera gente. Purtroppo, questo non si verificherà perché non c'è pace nell'Europa risorgimentale: i moti insurrezionali si susseguono a catena per la conquista della libertà dei popoli ormai consapevoli del proprio diritto all'autogoverno nel rispetto dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fraternità. L'applicazio-

ne pratica di tali principi nella realtà concreta risulta comunque tutt'altro che semplice e reca con sé molta confusione nelle conseguenti tumultuose guerre civili che si concludono con governi provvisori, autori di leggi inique e settarie.

In Francia, dopo la sconfitta di Sedan (1871) che segna, con la caduta di Napoleone III, la fine della monarchia, nasce il "governo comunardo" (la "Commune") che assurdamente sfoga la propria aggressività contro la Chiesa Cattolica e le sue istituzioni.

La Congregazione di Lione e, soprattutto la Casa Madre, ne subisce un contraccolpo di vaste proporzioni: una legge del 1901 vieta l'insegnamento ai membri di Congregazioni non autorizzate e una legge del 1904 lo vieta ad ogni membro di qualsiasi Congregazione, autorizzata o no. All'applicazione drastica di tale legge va aggiunta *"la passion qui faisait ses ravages"*. *"Mère Henri-Xavier, la Supérieure générale de cette triste époque, vit arriver, en un même jour, plusieurs centaines de soeurs qui avaient à leur actif toute une vie de dévouement, d'abnégation, de vertu, mais qui n'avaient plus de toit, plus de pain, plus de travail . On ferma écoles et maisons et l'on chargea des liquidateurs de vendre des biens dont on n'était pas propriétaire"*. (op.cit., pag.51).

Nel 1902 vengono chiuse 80 case. Il disorientamento e l'incertezza del futuro provocano un' «angoscia terribile» *"... mais elles connaissent aussi la sollicitude de Dieu pour les siens: Dieu, le monde est à Lui; une fois de plus Il saura le prouver. Des maisons de St. Joseph sont fermées en France, Dieu leur en ouvrira sous tous les climats et sous toutes les latitudes"* (op. cit., pag. 52).

Suor Giovanna Maria
(prima parte)

3 MARZO 2013: giornata di incontro per religiosi e laici del Piccolo Disegno

**► SOBRIETA',
FRATELLANZA
E SVILUPPO:
UN NUOVO STILE
PER UN FUTURO
SOSTENIBILE.**

QUANDO:
Domenica 3 marzo 2013

DOVE:
Istituto
Suore di San Giuseppe
Via G. Giolitti, 29
TORINO
Tel. 011 8122590



GIORNATA DEL PICCOLO DISEGNO

PROGRAMMA

9.00 /9.30 Arrivo e accoglienza

Apertura della giornata

10.30: Conferenza
di Pierluigi Davis
(presidente della Caritas di Torino)

11.20 intervallo
Spunti carismatici

12.00/12.30 Pranzo condiviso

15.00 Testimonianze

16.00/16.30 Santa Messa

INFORMAZIONI

Per il pranzo: siamo tutti invitati a portare qualcosa che sarà condiviso.

Invito: portare statue, immagini, preghiere, scritti, ecc., di San Giuseppe per allentare uno spazio in suo onore.

Parcheggio: le auto dovranno essere lasciate all'esterno dell'istituto.

.....

Si garantisce un servizio di baby-sitting

Come già da qualche anno a questa parte, le religiose e i laici del Piccolo Disegno hanno la possibilità di vivere insieme una bella, quanto mai necessaria, giornata di formazione. È sempre una ricchezza inestimabile il poter dedicare momenti della vita al proprio nutrimento interiore per prendere forma come cristiani, per essere plasmati sempre più conformemente alla propria vocazione, per essere modellati secondo il disegno che il Padre ha su ciascuno di noi. La formazione richiede fiducia in chi la propone, richiede messa in gioco e partecipazione sia con la mente sia col cuore; ma diventa veramente importante prendersi questi tempi per essere persone migliori in casa, in famiglia, sul posto di lavoro. Interessante e ricca di spunti per la crescita personale e comunitaria è sicuramente stata la giornata del 3 marzo vissuta a Torino nella casa di via Giolitti dove, laici e religiose della federazione delle Suore di San Giuseppe si sono ritrovati per condividere la gioia di un'appartenenza unitamente al desiderio di imparare qualcosa di nuovo, di bello, di vero. Tema centrale delle varie attività proposte è stata la sobrietà alla luce del cammino quaresimale e perfettamente inserito nel Carisma del Piccolo Disegno. Padre Médaille è stato sempre presente: dalla preghiera iniziale alla Santa Messa finale (presieduta da un missionario della Consolata), passando dalle relazioni alle varie testimonianze si è percepita e



assaporata la sua presenza silenziosamente incarnata.

“Vivere la sobrietà alla luce della Parola di Dio e nel vissuto quotidiano” questo il titolo della brillante relazione proposta in modo molto comunicativo dal Direttore della Caritas Diocesana di Torino, il Dott. Pierluigi Dosis. Un filosofo con le mani in pasta; persona colta e preparata sui grandi temi delle cause della crisi della nostra realtà che con

un’analisi quanto mai puntuale ha richiamato ognuno di noi a instaurare rinnovati cammini di sobrietà vivendo questo tempo come una vocazione alla fraternità, alla riscoperta della giustizia, trovando un nuovo modo di vivere la condivisione. Nutrito di numerosi esempi derivanti dalla sua esperienza professionale a contatto quotidiano con la sofferenza, con la povertà, con le richieste di aiuto da tipologie differenti di persone, ci ha illuminati su quale percorso spirituale siamo chiamati come cristiani: libera sequela di Cristo nella purezza del cuore e nella limpidezza della vita. Sulla scia della ricchezza fornitaci dal Dott. Dosis, si è inserita, chiudendo la prima parte della giornata, la brava ed entusiasta Madre Petra; con un escamotage quale è un acrostico ci ha guidato a scoprire la spiritualità incarnata di San Giuseppe, definito l’uomo che è sparito in un angolo, snocciolando la parola sobrietà. Originale ma profondo, simpatico ma ricco di citazioni di Massime di Padre Médaille, Madre Petra ci ha fatto entrare nel mistero di San Giuseppe attraverso le otto lettere che compongono la parola sobrietà. **S** per semplicità e silenzio, **O** per onestà e giustizia, **B** per bellezza e benevolenza, **R** per rettitudine e riconoscenza, **I** per intelligente e interiorità, **E** per entusiasmo ed energia, **T** per timor di Dio e tenerezza, **A** per abbandono alla Provvidenza e Amore.

Particolarmente carico di significato è stato il momento del pranzo offerto dalle diverse Congregazioni: ognuna fattosi carico di un aspetto del vitto, ha condiviso tutto con tutti il cui risultato è stato abbondanza, varietà, bontà, il tutto condito da molta gioia, da grande desiderio di incontro e di scambio. Dopo una lunga pausa animata da un prestigiatore che ha intrattenuto i partecipanti in cortile sotto un caldo sole torinese, l’assemblea si è ricomposta in sala per quello che poteva essere un interessante momento di condivisione di esperienze, di testimonianze sul tema della sobrietà (peccato per le nostre Mariella e Sylvie) se solo il Tempo non fosse trascorso così veloce dovendo lasciare il posto alla divina Eucaristia che riunisce, unisce, conduce a sé per poi mandare nel mondo ognuno di noi dopo aver incontrato il Pane disceso dal cielo.

Ringraziamo il Signore per il dono di questa giornata, chi l’ha organizzata e per lo Spirito sempre presente che l’ha animata. *“Vivo, ma non sono più io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me”* (Gal 2,20).

Vanna Balducci

Vivere la sobrietà alla luce della parola di Dio e nel vissuto quotidiano



Il 3 marzo scorso a Torino si è svolto un incontro per religiosi e laici del Piccolo Disegno. Di seguito proponiamo la traccia dell'incontro che è stato guidato da Pierluigi Dovi, Direttore della Caritas di Torino che è anche delegato regionale della Caritas Piemonte - Valle d'Aosta.

1. Partiamo da un profondo dato di realtà: la crisi è un gran colpo basso!

- a. il cerino che ha acceso il problema: crisi economica e finanziaria
- b. la stoppa che ha preso fuoco:
 - i. una cultura centrata sull'*individualismo* dei singoli e dei gruppi: dal *self made man* all'individuo che basta a se stesso, ai gruppi chiusi, al gioco in difesa, all'innalzamento delle barriere
 - ii. le scelte condotte nel *relativismo etico* nella vita privata come in quella pubblica: dalla crisi dei valori alla frantumazione dell'orizzonte della vita
 - iii. l'emergere forte della *doppia morale* nella vita delle persone e dei gruppi: *intus ut libet, foris ut moris* (Cesare Cremonino)
 - iv. la *debolezza del ruolo della politica* a tutti i livelli: mancanza della definizione di visioni e regole, decremento del senso di responsabilità, fino alla demagogia della democrazia
 - v. il cambio sostanziale di molti *significati* del nostro vivere: dalla relazione interpersonale, al bene comune; dalla laicità, al dialogo (anche grazie ai nuovi fenomeni della globalizzazione)
 - vi. la debolezza del *senso* della vita, del futuro, di sé, della propria identità: dalle corse a folle velocità al *bungee jumping*
- c. le prime e più evidenti conseguenze dell'incendio:
 - i. Crisi della produttività: dalla bassa competitività del mercato al mancato sviluppo, dall'arretramento degli investimenti allo stallo del mercato del lavoro e della finanza
 - ii. Crisi della vita per sempre più persone: emersione dei *nuovi poveri*, vulnerabilità verso il 25% della popolazione, disagio interiore gravissimo, cambio di prospettiva senza il tempo per rielaborare i paradigmi, caduta in depressione



Cerchiamo di superare la “botta”: la crisi è anche una vocazione

d. crisi deriva dal greco *krino* e significa *separare*. Separare una maniera di essere da un'altra differente, un prima da un poi. È tempo di passaggio e, dunque, di discernimento (termine derivante dallo stesso verbo, con significato di di-

stinguere)

- e.** crisi è anche una *chiamata a passare*. Dunque a cambiare. E il cambiamento è l'azione propria dell'educazione. Siamo in una occasione di alto profilo educativo (che non significa sminuire la valenza dolorosa che si porta dietro)
 - f.** crisi rimanda non ad un guardare indietro, per *restaurare*, ma ad un guardare avanti per *instaurare*. Anche nella vita della fede. Anche nella comunità dei credenti. Questo potrebbe essere il senso profondo dell'*anno della fede* indetto dal Romano Pontefice Emerito Benedetto XVI
 - g.** un passaggio, un ponte che ha come materiale con cui costruirsi la fraternità: insieme di solidarietà e responsabilità
 - h.** questa crisi, allora, va considerata come *segno dei tempi*: è una chiamata divina, inserita dentro logiche del tutto umane (anche erronee), a riscoprire qualcosa di fondante per il nostro essere uomini e discepoli di Gesù
- 2. quale potrebbe essere il contenuto specifico di questa vocazione che ci viene dalla crisi, a cui agganciarne molti altri? È la chiamata ad instaurare rinnovati cammini di sobrietà**
- a.** *sobrio* deriva – come esatto contrario - dal latino *ebrius*: equilibrato, misurato
 - b.** se lo osserviamo dal punto di vista etico ed antropologico, *sobrio* significa non accecato, non fuorviato, non abbagliato, non tratto in inganno e, di conseguenza, *innocente* (che non nuoce)
 - c.** la chiamata alla sobrietà è chiamata ad essere *pienamente sé e in sé*. È prospettiva dell'uomo responsabile e saggio
 - d.** nella cultura biblica questa descrizione è quella che corrisponde al termine **giusto**, così come descritto dalla Prima Lettera di Giovanni (1Gv. 3: 3-10)

- 3. usciamo da una visione limitata e molto orizzontale della sobrietà, che va assai di moda oggi, legandosi quasi esclusivamente alla questione del consumo e dei beni materiali. Siamo in una questione squisitamente e genuinamente antropologica, di antropologia teologica**
- a. è una indicazione che non inventa nulla di nuovo, ma che riscopre una dimensione che avevamo messo da parte soprattutto a seguito della cultura illuministica che abbiamo ereditato, delle scelte consumistiche ed economicistiche fatte, della superficialità data dal fatto che i cristiani (almeno da noi) non sono chiamati ad una testimonianza davvero forte perché grandemente avversata
 - b. in questo senso la crisi è un *kairos*, un tempo di salvezza, che svela ai nostri occhi assonnati un *orizzonte di senso* che avevamo dimenticato
- 4. la sobrietà è connaturata alla sequela di Cristo, come ci dimostrano i tanti episodi di chiamata scritti nel Vangelo, a partire da quello del cosiddetto *giovanne ricco* a cui viene detto *se vuoi essere perfetto* ...**
- a. ogni vocazione richiede sempre un lasciarsi alle spalle, un distacco senza il quale non c'è sequela, non c'è vita cristiana
 - b. la conseguenza della mancanza di sobrietà trasforma ogni cosa, a partire dalla ricchezza, in *idolo* e ottunde la nostra mente. Un esempio concreto: Rom. 1, 18-32
 - i. Paolo presenta la disgregazione che si manifesta nella storia dell'umanità evidenziandone la causa: non la mancanza di valori, ma l'assunzione di ciò che è contro la natura dell'uomo. Questa è idolatria
 - ii. l'idolatria soffoca la verità nell'ingiustizia (non come penseremmo fosse, ovvero la falsità)
 - iii. ne deriva un lungo elenco di storture sia nelle relazioni personali, che in quelle comunitarie
 - iv. se ci sottraiamo alle strutture che ci danno stabilità, direzione e senso ci perdiamo, ci deturpiamo, ci *sbronziano*. Se la custodia dei beni si trasforma in avidità smarriamo il senso di noi stessi e delle relazioni (anche con Dio). Ovvero perdiamo la libertà
- 5. la sobrietà non è la vita cristiana, né la vita cristiana è la sobrietà. Ma questa ultima è la condizione perché ci possa essere vita cristiana in noi e nelle nostre comunità. Infatti:**
- a. la sobrietà non è fine a se stessa: sarebbe tentazione di pauperismo e di deresponsabilizzazione
 - b. è finalizzata a qualcosa di molto diverso da quanto pensiamo. Non è finalizzata alla *moderazione* (prospettiva che sembra essere appiccicata ai credenti in ogni situazione), ma ad amare in pienezza
 - c. serve sobrietà per poter amare perché questa
 - i. anzitutto dis-acceca
 - ii. poi fa prendere le distanze dalle cose e da noi
 - iii. quindi **libera** il cuore, la mente, la vita, il pensiero, ...

- d. la sobrietà mi allontana dalla schiavitù delle cose e dell'egoismo per aiutarmi a vivere di amore. Per questo è **indispensabile**
- 6. dunque la sobrietà non si riferisce solo agli aspetti dei beni materiali o degli stili di consumo. Riguarda anche la purezza del cuore e della vita. Infatti è per noi limpidezza della vita, lo stile del desiderio, lo stile della sensualità, lo stile della motivazione, lo stile della scelta**
- a. usando termini più classici la sobrietà è la somma armonica ed organica di *povertà e purezza*, o anche la purezza che viene dalla povertà
- b. come ci insegna Gesù nel discorso della montagna (Mt. 5, primi versetti)
- 7. allora possiamo comprendere meglio alcune indicazioni che la Tradizione spirituale della Chiesa ci ha consegnato per vivere sobriamente:**
- a. senza disponibilità ad una vera forma di *austerità* non ci può essere sobrietà. Che significa: semplicità delle forme ed essenzialità nella risposta ai vari e multiformi bisogni
- b. senza vigilanza non ci può essere sobrietà, soprattutto in merito alle varie forme di agiatezza, all'ozio e al necessario autodominio
- c. la sobrietà suscita necessariamente
- i. il sapersi accontentare di ciò che è essenziale, non disponendo acriticamente di quanto ho ma ordinandolo a Dio
 - ii. essere liberi rispetto ad ogni bene materiale (anche la salute)
 - iii. crescere nella fiducia concreta in Dio, attiva
 - iv. qualche indispensabile accorgimento pratico: reale e continuativa semplicità nel vitto, funzionalità semplice di arredo e vestiario, distacco dai modi borghesi di fare e di consumare, oculato e sano risparmio
- 8. la sobrietà è un potente strumento di spiritualità perché mi aiuta a capire che quanto possiedo non deve farmi sentire autonomo, allontanandomi da Dio. E coi suggerisce anche un criterio immediato perché tale autonomia non si inneschi nella mia vita e in quella della comunità: calibrare le mie esigenze sul modello delle possibilità dei poveri e sulla serenità del mio desiderio (non affanno, non depressione, non pensiero monotematico)**
- 9. se la sobrietà è anche strumento per amare, allora deve sfociare in un rinnovato modo di vivere la condivisione, in modo molto pratico**
- a. ce lo ricorda bene un motto latino che riprende un brano evangelico: *quod superest pauperibus date*
- i. ci parla di mettere a disposizione non gli avanzi, ma il necessario per vivere (*superest*)
 - ii. ci parla più che di dono, di *restituzione* ai poveri
- b. ce lo confermano gli Atti degli Apostoli: At. 4:32 – 5:11
- c. la sobrietà diventa, dunque, strumento per vivere la **giustizia**

10. il breve percorso fatto ci aiuta a comprendere che la sobrietà non è relegabile semplicemente tra quelli che oggi chiamiamo stili di vita. È un elemento fondante della nostra sequela, ovvero parte della vocazione che ci viene dal Battesimo
11. saremmo in errore, infine, se pensassimo che la sobrietà sia cosa per i singoli: è anzitutto un tema della comunità cristiana e dei gruppi che vivono in essa (compreso il Piccolo Disegno). Qui c'è una forte urgenza di animazione nelle nostre comunità. La crisi presente potrebbe essere un bel punto di partenza
12. Lasciamoci con una preghiera dalla antica saggezza ebraica. Lo si legge nel libro dei Proverbi (30: 7-9):

*Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia:
 tieni lontano da me falsità e menzogna,
 non darmi né povertà né ricchezza,
 ma fammi avere il mio pezzo di pane,
 perché, una volta sazio io non rinneghi e dica: «Chi è il Signore?»,
 oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e abusi del nome del mio Dio.*

La sfida della mondialità...



Mi ha molto colpito un incontro, organizzato dall'U.S.M.I., a cui ho assistito a Torino il 16 marzo scorso e a cui hanno partecipato circa 450 Suore provenienti dai 5 continenti. Il tema era: "Appartenenza e missionarietà per l'evangelizzazione".

La professoressa Cristina Simonelli, Docente di Teologia Patristica di Verona e che da anni vive in una comunità di Rom, ci ha parlato della mondializzazione nei suoi aspetti socio-economici, considerandone poi i riflessi a livello psico-pedagogico. La diversità di popoli e razze esprime la fantasia del Creatore, mentre lo Spirito Santo è colui che crea comunione. La diversità è una grande ricchezza e ognuno è chiamato a donare il proprio apporto che è insostituibile. Per questo bisogna conoscere sempre più la propria identità profonda: il nostro modo par-



ticolare di essere, di fare, di accogliere e di relazionarci. Nella misura in cui mi riconosco ed accetto, in cui sono a mio agio nella mia casa interiore, posso affacciarmi alla finestra e uscire per accogliere gli altri. Questo diventa tanto più possibile quanto più vivo una conversione profonda a Cristo e condivido la sua simpatia per il mondo. Essere missionari non significa soltanto portare Gesù agli altri, ma accettare anche di imparare e ricevere da loro. Importante è non solo l'incontro interculturale, ma anche quello intergenerazionale: bisogna che gli anziani, a contatto coi giovani, possano ancora sognare e credere che un futuro bello è possibile, mentre so-

stengono i giovani nelle loro speranze.

Questo è l'obiettivo, ma non è facile evangelizzare nelle situazioni confuse e anche talvolta violente in cui ci troviamo a vivere, *"è difficile parlare di pace dentro l'urgenza del fare che ognuno sente come impellente necessità, unita al sentimento di impotenza per i pochi gesti che abbiamo davvero a disposizione, ad una realtà di mancanza di potere..."*. Tuttavia, affrontiamo la sfida nel nome dell'Onnipotente.

La globalizzazione che è non solo economica, ma anche culturale e dell'informazione, genera in molti disorientamento e, come reazione, attaccamento al luogo e alla famiglia in cui si è nati, fino a farli diventare, da casa, gabbia. Si parla allora di *"glocalizzazione"*. L'identità diventa un possesso, una valigia in cui chiudiamo le nostre certezze. Si cade in un' *"ossessione identitaria"* stile *"museo"*, con rischi di nazionalismo, razzismo...

Identità e appartenenza non significano guardare indietro nella valigetta della memoria carismatica della mia Congregazione o in quella del popolo a cui appartengo. Il “nome” è sempre aperto al futuro, è un’identità ancora incompiuta.

Anche le identità dei nostri carismi sono *RADICI APERTE*. Senza radici, l’albero non cresce, ma se rimane concentrato nelle radici, nessuno ne mangerà mai i frutti. Siamo chiamati, come comunità religiose e come Chiesa, a vivere il passaggio da “comunità delimitate” a “comunità centrate”. Nel primo caso, confini ermetici proteggono da possibili contaminazioni esterne, col rischio di diventare delle fortezze e di porre tutte le energie sui confini, trascurando il “cuore”. In una “comunità centrata” i confini sono più sfocati, ma è forte la coscienza di un’adesione personale a Colui che costituisce il cuore della comunità. Si ha così un’identità che sa dialogare: l’amicizia nella diversità diventa possibile e dà gusto alla vita quotidiana, rendendola variopinta!

Suor Monique

Pellegrinaggio a Loreto



Giovedì 25 aprile un nutrito gruppo di Suore della Federazione di San Giuseppe (le “verdi-argento”) è partito da Torino alla volta di Loreto. La presenza costante del Signore ha accompagnato in ogni momento il nostro andare; ciò ha reso possibile anche tra noi un clima di vera e profonda comunione. È bello condividere la risposta ad una chiamata, ad un carisma che tutte ci unisce.

Questo atteggiamento di preghiera e condivisione ha sostenuto il nostro pellegrinaggio alla Santa Casa; un pellegrinaggio da Maria e con Maria per poter meglio arrivare al suo Figlio amato. Grazie alla Madonna, che ci ha guidato e sostenuto con materno amore, noi abbiamo potuto meglio conoscere e incontrare intimamente Gesù.

Il pellegrino è colui che sa avere piena consapevolezza della nostalgia del Paradiso e la indirizza verso la ricerca dei luoghi e dei momenti in cui Dio si è fatto



più vicino agli uomini; e quale momento è più grande dell'Incarnazione avvenuta tra le mura di Nazareth?

Arrivare al santuario, entrare nella Santa Casa, soffermarsi in preghiera tra quelle pareti in cui il Cristo si è incarnato nel seno della Vergine aiuta l'anima ad aprirsi ai misteri di un Dio che si fa uomo. Il "fiat" di Maria è stato atto di estrema fiducia e un dono di amore: fiducia in Dio malgrado l'enormità della richiesta fattale e amore perché si è resa strumento e tramite per portare nel mondo l'Amore.

Valentina

Pellegrinaggio a Sotto il Monte

Da tempo aspettavo una nuova occasione di andare in pellegrinaggio con le Suore di San Giuseppe che rappresentano per me un punto importante di riferimento per aiutarmi a vivere la fede e il carisma del Piccolo Disegno. Dall'anno 1994 sono entrata a far parte dei Laici del Piccolo Disegno di Châtillon, gruppo fortemente voluto dalla cara suor Caterina. Ora lei si trova in cielo, ma in me è rimasto forte il desiderio di continuare su quella strada iniziata con il folto gruppo che partecipava agli incontri mensili.

Ho approfittato, quindi, con gioia dell'occasione di recarmi a Sotto il Monte, luogo dove è nato papa Giovanni XXIII, il "Papa buono", amato da tutti proprio per la



sua semplicità e bontà. Anche il mio papà lo amava molto e nel cimitero di Foggia, dove lui è seppellito, si è costruito un grande edificio a tre piani, intitolato “Cappella Giovanni XXIII”. I miei riposano proprio lì, al primo piano e, quando mi ci reco, per prima cosa mi rivolgo a Papa Giovanni pregandolo di vegliare sempre su tutte le persone che riposano nella sua cappella.

Quest’anno si ricorda il 50esimo della sua morte e a Sotto il Monte ho trascorso una giornata di intensa preghiera e di grande emozione, ripercorrendo i luoghi dove Papa Giovanni ha vissuto. Abbiamo visitato la sua casa natale e altri luoghi dove lui ha lasciato un segno della sua presenza: la chiesa dove ricevette il battesimo e dove celebrò la sua Prima Messa, la residenza estiva negli anni tra il 1925 e il 1958... Siamo scese nella cripta “oboedientia et pax”,

dove sono conservati i calchi del suo volto e della sua mano in bronzo dorato, eseguiti subito dopo la sua morte da Giacomo Manzù.

Mi ha colpito soprattutto il crocifisso situato di fronte a Lui, come egli aveva voluto che fosse posto nella sua stanza da letto: mi sembrava veramente che Gesù volesse proteggere e parlare a tutti i pellegrini che visitano il luogo. Infine, abbiamo partecipato alla Santa Messa, cantando e pregando con tanti pellegrini.

È stata una giornata di condivisione ed è stato bello per me ritrovarmi con laici che conosco da anni e godere dell’accoglienza di tutte le Suore.

Sono grata per questo pellegrinaggio, organizzato alla perfezione, con preghiera e fede, e di aver conosciuto il carisma di padre Médaille che ci ha uniti anche in questo giorno e la cui Massima sembra ormai far parte del mio essere: *“Fate in modo che il vostro amore per Dio sia unitivo, disinteressato, comunicativo, attivo, profondo, che occupi il centro del vostro cuore e non possa essere sradicato da nessuna forza creata”*.

Dora

Verrès ringrazia Suor Lorenzina

La Collegiata di Sant'Egidio è particolarmente animata questa mattina: oggi si festeggiano gli oltre 40 anni a Verrès di Suor Lorenzina, della Congregazione Suore di San Giuseppe, e tutti vogliono dare il loro contributo. Non c'è famiglia a Verrès che non abbia avuto modo di conoscere Suor Lorenzina per i tanti servizi che negli anni ha offerto alla Parrocchia: organizzatrice instancabile di attività di ogni genere per le bambine e le ragazze del paese (dalle recite teatrali alle gite, dalle cene alla partecipazione a concerti di musica religiosa) e di corsi di ricamo per ragazze, membro della Cantoria Parrocchiale, catechista per i bambini delle Scuole Elementari e Medie, fiorista delle chiese del paese e infine insegnante negli innumerevoli corsi di sartoria che ancor oggi organizza in collaborazione con la locale Amministrazione Comunale. Persona semplice e allegra, di grande umiltà e sensibilità, Suor Lorenzina possiede la rara dote di avvicinare, di unire persone di ogni età, di ogni estrazione sociale, credente e non.

La Comunità parrocchiale ha, quindi, voluto essere al completo per dirle GRAZIE. La piccola festa è iniziata con la Celebrazione Eucaristica a cui hanno preso parte anche la Superiora Generale, Madre Armanda Yoccoz, e alcune consorelle dell'Ordine che sono scese appositamente da Aosta, e si è conclusa con un momento conviviale.

Nel teatrino parrocchiale è stata allestita una mostra che ha voluto ricordare le tante attività di Suor Lorenzina: un vero tuffo nel passato con foto, copioni di commedie scritti a mano, tovaglie, asciugamani e grembiuli ricamati fatti riemergere





da cassetti e bauli. La lettura di una commovente lettera da parte delle “ragazze con qualche capello bianco”, un canto del complesso Gen Verde degli anni '60, le foto di rito e un ottimo rinfresco hanno concluso la festa.

Vogliamo ringraziare il Signore per la presenza preziosa di Suor Lorenzina e di tutte le Suore della Congregazione di san Giuseppe di Aosta che negli anni si sono avvicinate a Verrès e hanno condiviso una parte del cammino, non solo spirituale, della comunità locale.

Alessandra

Proviamo ad andare... vieni con noi a camminare

Primo maggio 2013: secondo appuntamento annuale per il nostro cammino di fede *“ONE DIRECTION? Proviamo ad andare...vieni con noi a camminare”*

Dopo l'incontro d'autunno in cui abbiamo fatto un cammino di riscoperta della fede alla luce della testimonianza di Chiara Luce Badano, questa seconda giornata, partendo sempre dal cammino di Chiara Luce, ha voluto aiutarci a riflettere su che cosa significhi per noi testimoniare la fede, cioè:



- Seguire le orme
- Essere luce
- Essere sale
- Trovare la chiave che apre la porta della fede

La giornata è iniziata con un momento di preghiera, un video realizzato da Mélanie, utilizzando il canto inglese “La salita” che riprendeva quanto fatto e anche quanto avremmo sviluppato: *“Ogni passo che faccio, ogni mossa sembra persa, senza direzione, la mia fede si perde; ma io devo continuare a guardare in alto. ci sarà sempre un'altra montagna. non è importante quanto velocemente ci arrivi, non è importante cosa mi sta aspettando. questa è la scalata.”*

I vari momenti sono stati intercalati da giochi-riflessioni che ci hanno fatto sperimentare il significato del camminare, il valore della luce e del sale.... e da preghiere che accompagnavano i singoli momenti. Dopo il pranzo e una passeggiata nel “verger” del convento, abbiamo dovuto cimentarci nella ricerca della chiave per rientrare in sala: in realtà si trattava di un'occasione per introdurci al momento della confessione e della celebrazione Eucaristica.

È stata veramente una giornata ricca di amicizia, di gioia di stare insieme e di riscoperta del valore della fede che portiamo tutte nel cuore ma di cui ci resta anche materialmente il segno nel braccialetto che ci è stato donato al termine della Messa, con la scritta “MI FIDO DI TE”

Grazie e arrivederci in autunno.

***Le Suore, Valentina, Mariella e il gruppo di ragazze
(Alessandra, Alice, Antonella, Denise, Elisa, Erika, Francesca,
Margaux, Mélanie, Sara, Sylvie, Sophie, Teresa)***

Impegno, risate ma soprattutto amicizia

Mai un'esperienza per mettersi in mostra gratuitamente, ma una "scusa pedagogica" per lavorare con le ragazze, per le ragazze e offrire loro un'autentica, sana, seria, occasione per crescere.

Il risultato appena visibile è un gruppo unito di giovani persone dal viso pulito che non fa fatica a parlare in modo naturale di vita comunitaria e la pratica vivendo uno stile educato, attento, rispettoso delle ricchezze che ognuno porta dentro sé. Un'esperienza che ha supportato il quotidiano e irrinunciabile dovere di impegno nello studio, stimolando ogni giovane ad assumersi una responsabilità e a portarla avanti nonostante la fatica, stimolando l'educatore a essere sempre vero, carico di amore da spandere a piene mani, sapendo che l'amore dato in campo educativo è quello del rovelo ardente ... brucia e non consuma.

Vanna Balducci



DICONO LE RAGAZZE...

Pubblichiamo le riflessioni delle ragazze dell'Istituto San Giuseppe di Aosta sul musical "Miraggi della vita: un riflesso nella storia".

Geraldine Barmasse: lo spettacolo mi lascia dentro il significato della parola aiuto. C'è chi lo dà e chi lo riceve ma in entrambi i casi si ha bisogno di un altro e durante il periodo della preparazione dello spettacolo ho sempre avuto qualcuno accanto.

Adriana Sanna: lavoro, risate ma soprattutto amicizia. Lo spettacolo lascia in ognuna di noi dei bei ricordi. Insegna che per raggiungere un obiettivo bisogna impegnarsi e lavorare duro. Ci insegna a lavorare con gli altri, a sostenere gli altri. Grazie al teatro si formano e si rafforzano le amicizie, attraverso emozioni che restano nel cuore.

Laura Vicquery: lo spettacolo è un insieme di bellissimi momenti passati in comunità con tutte le ragazze. Mi ha lasciato dentro emozioni fantastiche. Dal divertimento all'amore che si è generato l'una per l'altra alla paura della sera decisiva. Conserverò tutto per sempre.

Alessia Sangineto: L'esperienza del musical porta con sé grandi emozioni. La possibilità di condividere con altre persone permette di conoscere meglio sia gli altri e soprattutto sé stessi. Il teatro ci aiuta a comunicare le nostre emozioni e a guardare oltre le apparenze.

Porfirione Giulia: È stata un'esperienza bellissima che mi ha permesso di esprimermi, di sfogarmi e di fare nuove amicizie, anche con persone che non mi sarei mai aspettata.

Alessia Barbiero: penso che lo spettacolo sia un'occasione da non perdere perché aiuta a crescere e insegna una vita collegiale, piena di nuove esperienze, piena di preziose esperienze.

Margherita Cornero: è stata un'esperienza nuova per me che mi ha insegnato lo spirito della comunità, dove tutti si aiutano.

Melanie Chiaravelli: È stata una bella esperienza che mi ricorderò sempre e che se ne avrà l'occasione ripeterò sicuramente. Un'esperienza che fa cambiare ciò che si pensa, si inizia a vedere molti lati positivi delle persone che non si conoscevano.

Alessia Fantato: lo spettacolo che si fa tutti gli anni all'Istituto San Giuseppe è una grande esperienza di crescita che bisogna cogliere subito! È grazie allo spettacolo che ho imparato ad organizzarmi con lo studio e ad interagire con le altre persone. Inoltre ho acquisito delle nozioni e ho avuto l'opportunità di conoscere personaggi storici importanti che seguirò come guida per il mio cammino di crescita.

Sofia Bonin: è stata un'esperienza fra le più emozionanti che ho vissuto; gli sguardi pieni di amicizia e comprensione, i sorrisi, gli aiuti o il divertirsi tutti insieme fanno del teatro un posto speciale.

Elena Gorret: preparare lo spettacolo è stata una buona occasione per conoscerci meglio. Anche se viviamo tutte insieme spesso non riusciamo a legare con le altre, mentre la preparazione dello spettacolo ce lo permette. Inoltre è bello vedere come ognuna di noi cerchi di aiutare le altre con dei piccoli gesti, come un semplice abbraccio.

Ingrid Vuillermin: il teatro è un luogo dove ogni persona ha l'opportunità di esprimere sé stessa. I talenti di ognuno vengono raggruppati in un'unica entità che funziona solo se all'interno vi è una stretta collaborazione tra i singoli.

Notizie dal Madagascar

Sono arrivata da poco dal Madagascar per un periodo di riposo e di controllo sanitario e ne approfitto per darvi alcune notizie sulla nostra vita laggiù.

Quest'anno la Congregazione gestisce una scuola in più: infatti, a settembre c'è stata l'inaugurazione della scuola di Ambila. La struttura è grande e le classi arriveranno fino alla terza media. Attualmente i bambini che la frequentano sono circa 300, dalla Scuola Materna alla quarta elementare.

Abbiamo anche festeggiato i 90 anni della scuola di Mananjary. Era stata aperta da laici, poi portata avanti dalle Suore di san Giuseppe di Cluny, mentre ora è gestita dalla nostra Congregazione. La frequentano circa 800 bambini e ragazzi. Recentemente sono state inaugurate nuove classi per le Scuole Medie.

Ogni anno, purtroppo, questa grande isola è funestata da calamità naturali. Quest'anno i cicloni sono stati meno numerosi del solito, ma ve ne è stato uno di grande violenza che ha colpito la zona di Tuléar, nel sud dell'isola, rompendo una diga e causando gravi danni.

Nel nord, invece, e nella zona di Tsiroanomandidy, ad ovest, si sono verificate delle invasioni di cavalletti che hanno distrutto tutti i raccolti che trovavano sul loro passaggio.

In Madagascar sono particolarmente sentite le funzioni della Settimana Santa, che sono lunghe, ma suggestive e con una larga partecipazione di fedeli. A Tananarive, nella nostra parrocchia di Analamahitsy il giorno delle Palme abbiamo avuto



Scuola di Ambila. I piccoli allievi in festa



Che bello incontrarsi la domenica dopo la Messa

la processione, seguita dalla Messa in un quartiere. La cerimonia, iniziata alle 6 e 30 si è conclusa alle 10 e 30.

Il martedì dalle 18 e 30 alle 20 ci sono state le confessioni in chiesa, con la presenza di 15 sacerdoti.

Il Giovedì Santo la funzione è stata meno lunga, ma seguita dall'adorazione a cui hanno partecipato tutti i presenti.

Il Venerdì Santo si è celebrata una "Via Crucis itinerante": in ogni quartiere da cui è formata la parrocchia si proclamava una stazione, iniziando dai più lontani dalla chiesa, per poi ritrovarsi tutti insieme alla dodicesima stazione prima di arrivare in chiesa. La tredicesima stazione è stata proclamata nel cortile della chiesa e la quattordicesima al termine della funzione: dopo aver letto un brano del Vangelo di Giovanni (Gv 19,31-42), la Croce è stata portata in fondo alla Chiesa e i cristiani invitati a passarvi sotto. Alla fine del rito, durato quattro ore e mezzo, la Croce è stata posta sopra una tomba allestita per l'occasione.

Il Sabato Santo infine durante la cerimonia, iniziata alle ore 18, si sono celebrati 121 battesimi di ragazzi e giovani, dai 10 ai 18 anni. Il rito del battesimo degli adulti viene svolto a tappe, in diverse domeniche: nella prima, i catecumeni vengono ricevuti davanti alla Chiesa, nella seconda avviene l'unzione con l'olio, infine si procede al rito vero e proprio, con l'impegno delle promesse.

Nelle altre comunità, al di fuori della capitale, durante la Settimana Santa le Suore accompagnano il sacerdote che si reca in "tourn e" spesso nei villaggi pi  lontani, partendo il mercoledì Santo per tornare a casa il lunedì di Pasqua.

Immagini dal Madagascar



Si inizia a studiare...



Una giovane mamma



...per arrivare al diploma



L'allevamento degli zebù è fondamentale per l'economia



Oltre allo studio non ci si dimentica di pregare



Lungo le strade tutti si improvvisano venditori



Suor Séraphine

“Benedici il Signore, anima mia”

Il 4 dicembre 2012 ci lasciava Suor **Séraphine Ramanandraisoa**. Suor Séraphine era nata ad Andohariana – Ambatolampy il 22 settembre 1948, seconda di una famiglia di nove figli. I suoi genitori avevano un piccolo negozio e la bambina li aiutava volentieri nel loro lavoro. Era molto attaccata ai suoi familiari e ricordava i compleanni di ciascuno

con un dono frutto dei suoi piccoli “sacrifici”. Dopo la morte della madre, si era assunta la responsabilità dei fratelli più piccoli. Aveva frequentato la scuola cattolica dei Fratelli del Sacro Cuore di Ambatolampy, distinguendosi per il suo carattere retto e sincero.. Si era accostata alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Aosta come aspirante nel 1971, decidendo poi di entrarvi come postulante il 22 giugno 1972, per poi pronunciare i primi voti l’8 dicembre 1975 e i voti perpetui il 31 agosto 1983. Suor Séraphine aveva lavorato in molte delle comunità della Congregazione in Madagascar: a Vohilava, Analamahitsy, Andranovolo, Ihazolava, Fianarantsoa, Tsiatosika. Nei suoi primi anni di vita religiosa si era occupata soprattutto delle ragazze, a cui insegnava a cucire e ad amministrare una casa nelle “écoles ménagères”, e dell’animazione dei movimenti ecclesiali di giovani e ragazzi.

Dal 1980 al 1982 aveva potuto coronare un suo sogno, studiando da Infermiera generica a Moramanga. Aveva lavorato, quindi nei dispensari ad Andranovolo, Ihazolava, Vohilava. Dal 1985 al 1988 era anche venuta in missione in Italia, aiutando alla “Domus Pacis” di Donnas. Dal 1999 al 2004 si era occupata dei prigionieri del carcere di Fianarantsoa, recando loro da mangiare e apportando le medicine e le cure di cui essi avevano bisogno.

Suor Séraphine sentiva potentemente in sé il bisogno di comunicare il messaggio cristiano di salvezza, così la domenica si recava sempre con altre consorelle nei villaggi più lontani (dove il sacerdote non poteva arrivare se non alcune domeniche ogni anno) per dirigere la “liturgia della Parola”, formare i catechisti, discutere col Comitato locale i problemi del villaggio.

A partire dal 2005 la sua salute aveva subito un brutto colpo a causa di un “ictus” da cui non si riprese mai del tutto. I suoi ultimi anni li trascorse quindi nella Casa regionale ad Analamahitsy, dove la colse la morte il 3 dicembre 2012.

Sr. Séraphine era una persona che cercava di accogliere tutti, senza far differenza di persone. Per questo ad Analamahitsy era diventata per tutte, dalle più anziane alle più giovani, la “tantine”. Passava gran parte del suo tempo in preghiera: recitava molto lentamente il “Padre Nostro”, come a gustarne ogni parola. Nella sua preghiera non dimenticava nessuno, dalla sua famiglia e dalle sue consorelle, ricordate una ad una, al Papa, ai vescovi, al suo paese, ai sofferenti di tutto il mondo. Era felice quando la si visitava e non cessava di dare buoni consigli e di incoraggiare tutti, esortando ad offrire le proprie sofferenze al Signore.

Negli ultimi giorni ebbe la grazia di poter partecipare alla messa celebrata nella cappellina attigua alla sua camera, cosa che dimostrò di apprezzare moltissimo.

Le sue ultime parole prima di morire furono di lode al Signore, come per esprimere la serenità con cui accettava la Volontà di Dio: *“Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici”* (Salmo 103,2).



Suor Jeanne d'Arc

“Non sono più io che vivo, ma il Cristo che vive in me”

Il 10 marzo 2013, all'età di 66 anni, Suor **Jeanne d'Arc Razzafimalala** raggiungeva la casa del Padre. Suor Jeanne era nata a Ihazolava, figlia primogenita di 13 figli (6 maschi e 7 femmine). Era stata allevata dai nonni, con cui rimase fino alla loro morte, aiutando la nonna nella tessitura dei “lamba-

mena” (i preziosi lenzuoli in cui si avvolgono i morti), arte in cui era divenuta molto abile. Dai nonni aveva ricevuto anche una convinta educazione religiosa.

Dopo la morte dei nonni, aveva aiutato i genitori ad allevare i fratellini. Intanto, venuta a contatto con le Suore di San Giuseppe, aveva chiesto di entrare nella Congregazione. Per poter coronare il suo sogno, poiché aveva dovuto interrompere la scuola per aiutare la famiglia, si era rimessa a studiare d'impegno, in particolare la lingua francese. Entrata in Noviziato, aveva quindi pronunciato i suoi primi voti nel 1975 e compiuto la professione perpetua nel 1982, dopo un anno di Studi religiosi. Nel 1985, poi, aveva frequentato il Centro di Formazione Professionale Rurale di Bevalala.

Suor Jeanne aveva prestato la sua opera in quasi tutte le comunità del Madagascar (Ihazolava, Vohilava, Tsiatosika, Mananjary, Andranovolo, Fianarantsoa, Tanambe, Antsirabe, a Tananarive, sia nella Casa Saint Ignace che ad Analamahitsy), svolgendo varie mansioni (cura della cucina, del giardino, insegnamento del cucito alle ragazze), ma dedicando le sue migliori energie all'attività pastorale con l'insegnamento del catechismo, l'animazione di vari movimenti (da quelli dei bambini a quelli delle donne della terza età), la prima evangelizzazione ai catecumeni, la visita alle famiglie...

Suor Jeanne aveva un carattere allegro, amava scherzare ed era abitualmente sorridente. Socievole, comunicava con tutti e riceveva spesso le confidenze altrui. Si prendeva a cuore le vicende delle persone che avvicinava per il suo apostolato e continuava ad interessarsi di loro, anche quando aveva cambiato comunità. Da brava figlia di Padre Médaille, cercava di portare l'unione nelle comunità e nei villaggi e aveva sempre qualche consiglio da dare per aiutare a vivere in armonia.

Già da alcuni anni la sua salute aveva subito un tracollo, tuttavia suor Jeanne aveva continuato a lavorare con coraggio ed impegno, finché negli ultimi mesi era stata costretta a rifugiarsi nell'infermeria della Casa Regionale.

La sua agonia è stata lunga e dolorosa. Negli ultimi giorni non poteva più parlare, ma era rimasta lucida ed esprimeva il suo assenso sbattendo le ciglia. Lo faceva soprattutto quando le si chiedeva se era d'accordo che si pregasse vicino a lei, mostrando così la sua fede e il suo abbandono alla Volontà di Dio.



Nelle Tue Mani

*Nelle tue mani, o Giuseppe,
abbandono le mie povere mani;
alle tue dita intreccio,
pregando, le mie fragili dita.*

*Tu, che nutristi il Signore
col quotidiano lavoro,
dona il pane ad ogni mensa
e la pace che vale un tesoro.*

*Tu, protettore celeste
di ieri, oggi e domani,
lancia un ponte d'amore
che unisca i fratelli lontani.*

*E quando, ubbidiente all'invito,
ti renderò la mia mano,
accogli il mio cuore contrito
e portalo a Dio piano piano.*

Via Anfiteatro, 4 - Aosta – Tel. 0165 26.21.49 – Email convento.sg@virgilio.it

ANNO 4 - N° 10 - Direttore: EZIO BÉRARD - Autorizzazione del Tribunale di Aosta del 22-7-2010, N° 3/10

Tipografia Valdostana S.p.A., Aosta

Gli articoli pubblicati sulla presente rivista possono essere riprodotti con l'indicazione della fonte